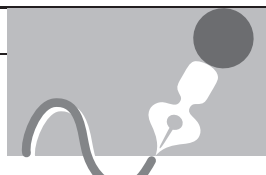


Ha impegnato un decennio per percorrere pochi metri: passare dal n. 11 al n. 10 di Downing Street



## LA STORIA

Con Blair ha condiviso tutto: la scalata del partito, la presa del potere, la sua gestione, la guerra in Iraq

**OGGI IL CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE** ed eterno numero due del Labour, succede a Tony Blair alla guida del partito e mercoledì diventerà premier britannico dopo 13 anni di paziente attesa. Per Gordon Brown si apre una lunghissima campagna elettorale. Deve recuperare quel che Blair ha perso: credibilità e popolarità

# Il Labour nelle mani di Brown

## È l'ora del paziente scozzese

di Gianni Marsilli / Segue dalla Prima

**A** Brown gli si è appannata la vista: il libero mercato falsato dagli aiuti di Stato, le sentenze dell'Alta Corte di giustizia al guinzaglio del tardo gollismo francese, una catastrofe. Un biglietto da visita che avrebbe reso ancor più ardua la sua scalata verso il traguardo della vita: non quello che taglierà mercoledì, che sarà per cooperazione, ma quello del 2009, quando dovranno essere gli elettori a confermarlo a Downing Street. Elettori che, in gran parte, detestano ogni forma di protezionismo e nazionalismo economico. Tony Blair, che non aveva misurato le dirompenti conseguenze delle sue concessioni all'«amico» Sarkozy, ha dovuto obbedire al suo numero due, riuscendo a strappare in extremis un protocollo nel quale si dice che le basi legali della concorrenza nell'ambito del mercato unico rimangono le stesse. Se non nella forma, almeno nella sostanza la filosofia del libero mercato, e tutta la preziosa giurisprudenza messa in moto da Mario Monti quando d'era commissario, è salva. L'episodio dimostra che Gordon Brown è già all'opera come primo ministro, almeno da qualche giorno, e che Tony Blair ha già la testa altrove. Per Gordon Brown, oltre alle massime responsabilità, si apre una lunghissima campagna elettorale. Deve recuperare quel che Blair ha perso: credibilità e popolarità. Ma Gordon



Il Cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, da oggi alla guida del Labour

Brown deve anche scolpire un'immagine nuova di Gordon Brown: meno ombroso e collerico, più sorridente e consensuale. Dicono i suoi amici che per fortuna c'è Sarah: l'ha sposata sette anni fa. Cominciò male, anzi malissimo: Jennifer nacque nel febbraio del 2002, e morì dieci giorni dopo. Ma poi vennero John e, appena un anno fa, James Fraser. Dice il 56enne Brown, con un sorriso

che prima nessuno gli conosceva: «Sono padre, e niente è più importante di questo». Niente, ad eccezione di Downing Street. Anzi, del numero 10 di quella celebre androna. Perché è dal '97 che lui ha la residenza ufficiale lì accanto, al numero 11, in quanto ministro delle Finanze. Ma non gli piace, il numero 11. Tanto da snobbarlo, e abitare con la famiglia in un appartamento nelle vicine

vicine. Dall'11 al 10 sono quattro passi, ma avrà messo un decennio per percorrerli. Se Tony Blair è figlio di un avvocato di sentimenti conservatori, il padre di Gordon Brown era un pastore presbiteriano che con grande discrezione votava laburista. Come Blair, anche Brown è cresciuto in una regione operaia: a Sedgfield, nel nord dell'Inghilterra, il primo, a Glasgow e

poi a Kirkcaldy il secondo. Brown è infatti scozzese, un orgoglio e una maledizione. Perché maledizione? Perché dieci anni fa, quando si trattò di succedere al povero John Smith (mori non appena prese la testa del Labour), furono in molti ad obiettare: Neil Kinnock era scozzese, John Smith anche, adesso basta perché il Labour è britannico, non solo scozzese. Non fu l'unica ragione per la qua-

le il partito scelse Blair, ma senz'altro una delle più importanti. Fino a quel momento, infatti, il "primus inter pares" tra i due era stato Gordon Brown: più colto, più competente, più solido, più anziano, anche se di poco. Dei rapporti passionali tra i due si sa tutto o quasi: i litigi (per esempio sull'euro: Blair lo voleva, Brown no, vinse Brown), i muscoli lunghi, le riconciliazioni. Hanno condiviso tutto: la scalata del partito, la presa del potere, la sua gestione. Anche l'Iraq: era stato l'ex ministro degli esteri Robin Cook, prima di morire, a svelare in un libro come nel 2003 Brown invitasse calorosamente tutto il governo a sostenere "la strategia di Tony", convinto di poter condizionare George Bush. Adesso Brown - un po' come Hillary Clinton dall'altra parte dell'oceano - ha rivisto le sue posizioni. I segnali che manda sono di una rapida e drastica riduzione degli effettivi britannici impegnati dalle parti di Bassora. Anche se pochi sono filoamericani come lui, almeno sul piano culturale: vacanze negli Usa, ammirazione per la libertà economica, passione per la storia di quel paese. Per quel che riguarda l'Europa, solo le sue scelte politiche ci forniranno una risposta. Raccontano i giornali britannici che l'altra sera, al telefono con Blair, gli avesse spiegato con una certa crudeltà quanto poco interesse gli suscitassero le preoccupazioni di politica interna di Nicolas Sarkozy. Brown, per noi «continentali», sarà certamente un interlocutore ruvido. Ma va anche detto che dell'«euroentusiasmo» del Blair degli inizi, che così tanto ci era piaciuto, non resta che un lontano sbiadito ricordo.

## Blair abbraccia il Papa. E forse il cattolicesimo

Nessun annuncio sulla conversione del premier ma i suoi doni al Pontefice non lasciano dubbi

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**TRE FOTO** d'epoca rosa seppia del cardinale John Henry Newman, il porporato convertitosi al cattolicesimo dalla Chiesa anglicana nel secolo scorso: è stato questo il dono consegnato dal primo ministro del Regno Unito, Tony Blair e dalla moglie Cherie, a papa Benedetto XVI che ieri lo ha ricevuto in udienza privata in Vaticano. Un dono significativo, visto che il tema molto privato della conversione al cattolicesimo del premier britannico pare abbia fatto da sfondo all'ultima missione diplomatica dell'inquilino di Downing Street. Tra soli tre giorni, formalmente, Tony Blair torna ad essere un semplice deputato. Ma nel suo futuro vi può essere anche altro. E con la benedizione della Santa Sede. Intanto quel dono è stato molto gradito da papa Ratzinger che del cardinale Newman è stato un convinto ammiratore. È durato venticinque minuti il faccia a faccia tra il Papa e il suo ospite. L'incontro, caloroso, si è tenuto nella biblioteca privata del pontefice. Poi, per un'altra decina di minuti, li ha raggiunti l'arcivescovo di Westminster, cardinale Murphy O'Connor. Ragioni di cortesia, forse altro. Nel comunicato finale non di fa alcun cenno alla «conver-

sione» di Tony Blair al cattolicesimo, confessione professata dalla moglie e dai quattro figli. Ieri non vi è stato alcun annuncio. Il premier è ancora in carica, fra tre giorni scadrà il suo mandato. Solo allora sarà libero di annunciare le sue scelte, anche quelle oramai maturate da tempo. Lo richiedono ragioni di opportunità istituzionale, visto che in Gran Bretagna è il premier ad indicare alla Regina, capo della Chiesa anglicana, i vescovi da nominare. Nel corso dell'incontro, come informa il comunicato finale diffuso dalla Sala Stampa vaticana, si sono intrecciati temi politici a scelte annunciate da Tony Blair, come quella di impegnarsi intensamente per la pace in Medio Oriente e di dar vita ad una Fondazione che favorisca il dialogo interreligioso e l'attenzione ai temi della spiritualità in Europa. Iniziative a cui guarda con interesse la Santa Sede che pare abbia apprezzato questo cambio di passo del leader inglese: dalla posizione bellicista che lo ha visto a fianco del presidente George Bush intervenire in Afghanistan e in Iraq, al suo nuovo impegno per la pace e il dialogo tra le religioni. Una prospettiva ancora più importante se il leader laburista venisse chiamato dalla comunità internazionale a svolgere il ruolo di inviato speciale del «Quartetto» (Usa, Ue, Onu e Russia), l'organismo che

avrebbe dovuto sostenere la road map, il processo di pace israelo-palestinese. Durante l'incontro il premier inglese ha ripercorso le tappe più significative dei suoi dieci anni di governo. Vi è stato un «franco confronto sulla situazione internazionale» informa la nota vaticana. Sul tappeto due le questioni principali: il conflitto in Medio Oriente e, dopo il vertice di Bruxelles appena conclusosi, il futuro dell'Unione europea. Sono temi delicati sui quali le posizioni inglesi e quelle della Santa Sede non sono collimanti. La Chiesa e le comunità cristiane in Medio Oriente continuano a pagare prezzi altissimi per le scelte in Iraq di Bush e Blair. Si è discusso anche delle leggi approvate recentemente nel Regno Unito. Non vengono indicate, ma sono note le proteste della Chiesa cattolica inglese per la legge che obbliga anche le strutture cattoliche che ospitano bambini orfani a concederli in adozione alle coppie gay. Sono temi che sono stati affrontati anche dei colloqui avuti da Blair con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e con il «ministro degli Esteri» vaticani, monsignor Dominique Mamberti. Dopo l'incontro con il Papa, Tony Blair ha pranzato con la moglie Cherie e il cardinale inglese Murphy O'Connor al Venerabile Collegio inglese un luogo emblematico: è lo stesso che fu teatro della conversione del cardinale Newman.



Papa Benedetto XVI con Tony Blair. Foto Ansa/Osservatore Romano

## LONDRA

### Si dimette Lord Goldsmith, consigliere di Blair sulla guerra in Iraq

**ROMA** Annuncia le sue dimissioni Lord Goldsmith. L'Attorney General, ossia il consigliere del governo britannico per le questioni di diritto e i pareri giuridici, è stato travolto dai casi Iraq e Bae Systems, come scrivevano ieri tutti i giornali del Regno Unito. La notizia assume un particolare risalto per la concomitanza con il passaggio di consegne a Downing Street fra Tony Blair e Gordon Brown, attesa per mercoledì prossimo. La mossa, osservano i media Gb, potrebbe favorire una «riforma» da parte di Brown con una separazione più netta delle cariche in conflitto attualmente ricoperte dall'Attorney, che si occupa, fra l'altro, sia della supervisione dei casi

sia di mantenere l'indipendenza del Crown Prosecution Service (che rappresenta lo stato nei processi). Goldsmith paga il prezzo dell'ambiguità con cui si espresse sull'attacco statunitense all'Iraq nel 2003, sollevando inizialmente dei dubbi sulla legalità della guerra con un memorandum di 13 pagine risalente al 7 marzo, in cui sosteneva, fra l'altro, che sarebbe stato preferibile attendere una seconda risoluzione del Consiglio di Sicurezza che autorizzasse pienamente l'azione militare, salvo poi ritrattare, con una dichiarazione di una pagina dieci giorni dopo, in cui affermava che l'intervento era giustificato in base al quadro giuridico internazionale.

TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL XII, n. 1-2, 2007	<b>QUALE STATO</b>	UN CONFRONTO STRATEGICO CONTRATTAZIONE E PARTECIPAZIONE
<b>EDITORIALE</b> LO SCONTRO SUL CONTRATTO DEI PUBBLICI		
C. Podda Il contratto dei pubblici: un confronto strategico. Sulla soglia dello sciopero generale. Una conversazione a cura di S. Morelli.		
<b>ANALISI</b> IN QUALE STATO...		
A. Tortorella Lo scacco di una transizione. Passato e presente del 'caso italiano'. G. Ferrara Stato laico, coscienza laica G. Mattioli All'ordine del giorno: il pianeta.		
<b>LA QUESTIONE</b> CONTROLLO DEMOCRATICO ED EFFICACIA SOCIALE		
Quale Stato Due passi indietro e uno avanti A. Santoro Servizi pubblici. Alla ricerca di un'alternativa (credibile) R. Avvillier I vantaggi di un ritorno alla gestione pubblica del servizio delle acque APPENDICE Quale Stato Grenoble: la partecipazione in atto. Protocollo d'intesa fra la Regie des Eaux di Grenoble e il Comitato degli utenti P. Coupéchou Il servizio idrico e i costi della politica. Non solo a Grenoble D. Hall, E. Lobina, O. M. Viero, H. Maltz Acqua a Porto Alegre. Affidabile, efficiente, sostenibile, democratica Abruzzo Social Forum Percorsi per promuovere un modello pubblico di gestione dell'acqua G. Allegretti Nuove esperienze partecipative alla prova del forum di Nairobi M. Gaddi L'Azienda Speciale. Una proposta per la gestione dei servizi pubblici locali E. Bernardo Una campagna controcorrente per i servizi pubblici in Europa. Ragioni e obiettivi.		
<b>LA POLEMICA</b> UN FUTURO PER IL MEZZOGIORNO		
L. Mazzoli Legalità e sviluppo nel Mezzogiorno. I nuovi appuntamenti di una sfida permanente. Una conversazione a cura di M. Santostasi.		
<b>INTERNAZIONALE</b> IL LAVORO NELLA GLOBALIZZAZIONE		
R. Pavanelli Lavoro in movimento a Nairobi Ch. Aguilon Lavoro e globalizzazione a Nairobi G. Bronzini il Green Paper della Cc sul diritto del lavoro: un sasso nello stagno? C. Treves Il diritto del lavoro all'esame della Cc P. Alleva il Libro Verde della Cc e l'esperienza italiana della 'flessicurezza' APPENDICE Documenti di Cgil, Cisl, Uil; del ministero del Lavoro sul Green Paper.		
<b>SCAFFALI</b> PER RINNOVARE IL SINDACATO		
S. Morelli Ricomporre mondo del lavoro e società. A proposito di un recente saggio di A. Castronovi.		
<b>IL SAGGIO</b> LA LOTTA PER IL DIRITTO		
G. Golisano I quattro che non si adattarono: Hans Kelsen, Silvio Trentin, Piero Calamandrei, Adolf J. Merkl.		